Le relazioni sociali *tra* dono e analisi di rete: una proposta epistemologica convergente

di Maria Licia Paglione

The article, in the epistemological debate of the social sciences and in particular within "third" perspectives between the two traditional ones, holism and individualism, presents an epistemological-methodological proposal for social relations analysis. Emerging from the convergence *of* Paradigm of gift *and* Social Network Analysis*, it shows how the first can find a valid and coherent "complement" in the methodological apparatus of the second, to go "on the field" of empirical observation.*

Keywords: Social Relationship - Gift - Social Network Analysis - Epistemology

1. Il problema dell'analisi della relazione sociale per la sociologia e i suoi paradigmi tradizionali

Le relazioni sociali, e in particolare quelle di una determinata qualità, che le definisce come «beni»[1] e che in letteratura viene detta anche «propriamente umana»[2] e «propriamente sociale»[3], rappresentano una componente fondamentale, come l'«aria» che respiriamo[4], per la fioritura umana e sociale[5]. Nonostante la loro rilevanza, da un punto di vista epistemologico, esse restano, a causa della loro natura invisibile e immateriale, un oggetto di studio piuttosto enigmatico[6] e sfuggente, soprattutto per gli "sguardi" con cui nelle scienze sociali sono state tradizionalmente osservate.

La stessa sociologia, sebbene abbia da sempre posto al centro delle sue riflessioni questo fenomeno[7], nella sua tradizione di pensiero ha elaborato principalmente due "sguardi" che rischiano di cogliere solo parzialmente la loro essenza, trattandole o come un derivato dell'individuo, nel caso dell'individualismo metodologico, o piuttosto come qualcosa di preesistente e dunque scontato per l'analisi sociologica, nel caso dell'olismo. Da oltre trenta anni ormai, a partire dalle riflessioni maturate entro diverse scuole di pensiero, anche questa disciplina vive una sorta di rivoluzione interna nella direzione di una "svolta relazionale", orientata ad individuare categorie concettuali ed epistemologiche *terze* per conoscere questo elemento primordiale della vita sociale, rispettandone la natura *sui generis,* non totalmente individuale, né totalmente collettiva, ma "emergente"[8] nella tensione

---

1 - Il riferimento è al concetto di «bene relazionale», sviluppato a partire da metà degli anni '80 del Novecento in ambito interdisciplinare da parte di vari autori tra cui l'economista B. Gui, la politologa C. Uhlaner, il sociologo P. Donati, la filosofa M. Nussbaum. Per approfondimenti e sintesi si veda: L. Bruni, *Economia, felicità e gli altri. Indagine su beni e benessere*, Città Nuova, Roma 2004; M. L. Paglione, *Incontri di valore. I beni relazionali e la loro emergenza*, Pacini Editore, Pisa 2018; P. Donati, *Scoprire i beni relazionali. Per generare una nuova socialità*, Rubettino, Sovaria Mannelli 2019.

2 - A. Caillé, *Il terzo paradigma. Antropologia filosofica del dono*, Bollati Boringhieri, Torino 1998, p. 124.

3 - J. T. Godbout, *Lo spirito del dono*, Bollati Boringhieri, Torino 2002, p. 22 e p. 176.

4 - P. Donati, *Sociologia della relazione*, Il Mulino, Bologna 2013.

5 - Questi termini non intendono connotare in senso moralistico il concetto. Il termine "bene" è inteso qui nel senso di «realtà che soddisfa dei bisogni propriamente umani, ed è "buona" in quanto realizza questo soddisfacimento», in P. Donati - R. Solci, *I beni relazionali. Cosa sono e quali effetti producono*, Bollati Boringhieri, Torino 2011, p. 8.

6 - Come suggerisce Donati già nel suo testo *L'enigma della relazione*, Mimesis, Milano 2015.

7 - G. Iorio, *La nascita della sociologia e la relazione sociale*, in «Nuova Umanità», 162 (2005/6), pp. 831-849.

8 - Il concetto di «emergenza», come caratteristica dei fenomeni sociali, in sociologia fu già individuato da E. Durkheim per indicare che essi fossero detentori di proprietà diverse dalla semplice somma delle

"tra" questi due poli attraverso cui si snoda la vita sociale ed entro cui si sono consolidate le prospettive per il suo studio[9].

2. Lo sguardo di un terzo paradigma sulle relazioni: il Paradigma del dono

Tra questi sguardi "terzi" vorrei richiamare quello conosciuto come *Paradigma del dono*. Esso nasce, ponendosi esplicitamente "tra" i due grandi paradigmi tradizionali nelle scienze sociali e come "terzo" rispetto a loro, a metà degli anni '80 del Novecento ad opera di un gruppo di intellettuali principalmente francesi[10] che cominciarono a riconoscersi in un progetto sintetizzato nell'acronimo M.A.U.S.S. - *Mouvement anti-utilitariste dans sciences sociales*. Questo nome esprime un doppio intento che questo gruppo assunse, di critica all'utilitarismo[11] e di sviluppo di una nuova prospettiva epistemologica, a partire dal noto *Saggio sul dono* (1923-24) dell'antropologo francese Marcel Mauss[12], scommettendo sul fatto che esso «fornis[se] i fondamenti di un paradigma positivo - e non soltanto critico o per difetto -, in sociologia e antropologia, e, più in generale, per l'insieme delle scienze sociali»[13]. Si trattava, a parere dei membri del M.A.U.S.S., di un *Terzo Paradigma* per le scienze sociali, necessario «per superare i punti di vista ugualmente limitati dell'individualismo e dell'olismo»[14], che non sono da considerarsi falsi, ma parziali dato che «illuminano soltanto su casi estremi»[15]: troppo concentrati sull'individuo o troppo sulla totalità sociale, non riescono ad avere una teoria adeguata dell'attore e dell'azione sociale, né a comprendere la genesi del legame sociale. Il *Terzo paradigma* che con ambizione cominciarono a costruire invece, prendendo a fondamento il dono, fenomeno scoperto nella sua essenza - che in realtà è una dinamica - come «il vero universale sociologico e

qualità delle loro componenti individuali, appunto *sui generis* rispetto ad esse.

9 - Su questo dibattito si veda anche il lavoro di P. Donati, che, con la sua prospettiva relazionale, resta un riferimento fondamentale.

10 - Molti sono gli autori del M.A.U.S.S. Qui in particolare sono considerati Alain Caillé e Jacques T. Godbout.

11 - A. Caillé, *Il terzo paradigma*, cit., p. 9.

12 - M. Mauss, *Saggio sul dono. Forme e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, Einaudi, Torino 2002 [1923-24].

13 - A. Caillé, *Il terzo paradigma*, cit., p. 34.

14 - *Ibid.*, p. 12.

15 - *Ibid.*, p. 40.

antropologico»[16] fondativo di tutte le società, e, da un punto di vista epistemologico, «categoria forte dell'analisi […] delle scienze sociali»[17], intendeva offrire un'altra comprensione sulle relazioni:

> «non pretende di pensare la generazione del legame sociale né dal basso - a partire dagli individui sempre separati -, né dall'alto - a partire da una totalità sociale sovrastante e sempre preesistente -; ma in qualche modo a partire dal suo ambiente, orizzontalmente, a partire dall'insieme delle interrelazioni che legano gli individui e li trasformano in attori propriamente sociali»[18].

Ma cosa si intende per "dono" in questa prospettiva? E come si "muove" sociologicamente ed epistemologicamente?

Il dono, sulla scorta delle osservazioni raccolte da Mauss, è da considerare non solo un oggetto donato da qualcuno a qualcun altro (il dono), né solo un'azione individuale di donazione (il donare), ma piuttosto una forma di scambio, quindi un fenomeno dinamico che scaturisce da un primo dare che arriva a coinvolgere, attivandoli e rendendoli partecipi, più attori sociali, che a loro volta agiscono, ricevendo e ricambiando, strutturando un'azione reciproca, una rel-azione. Il dono, infatti, veniva scoperto da Mauss non come un atto unilaterale, ma come un insieme di tre atti - un dare, un ricevere e un ricambiare -, che assumevano la forma di uno scambio chiamato «reciprocità»[19], la cui funzione sociologica era quella di creare e rafforzare alleanze, legami pacifici e di fiducia tra singoli e gruppi, relazioni definibili «propriamente umane»[20] e «propriamente sociali»[21].

Ciò che stupiva i primi osservatori di questo tipo di forma di scambio era che alla base vi fossero motivazioni individuali difficilmente immaginabili come compatibili tra loro, fatte allo stesso tempo di senso di obbligo, ma anche di libertà, elementi di gratuità, ma anche di interesse. Il dono cioè funzionava attraverso la compresenza, da un certo punto di vista paradossale, nell'agire individuale di "moventi misti": era proprio questa che permetteva al dono di operare da collante sociale, di generare legami. Da questi spunti il sociologo Alain Caillé, uno dei più noti studiosi del M.A.U.S.S., propone una «piccola teoria idealtipica»[22] dall'azione

---

16 - *Ibid.,* p. 68.

17 - G. Gasparini, *Il dono: tra economia e società*, in «Aggiornamenti sociali», 55, (2004/3), p. 206.

18 - *Ibid.,* p. 12.

19 - Cfr. K. Polanyi, *La grande trasformazione*, Einaudi, Torino 1974 [1944].

20 - A. Caillé, *Il terzo paradigma*, cit., p. 124.

21 - J. T. Godbout, *Lo spirito del dono*, cit., p. 22 e p. 176.

22 - A. Caillé, *Note sul paradigma del dono,* in P. Grassatelli - C. Montesi, *L'interpretazione dello spirito del dono*, Franco Angeli, Milano 2008, p. 32.

sociale, modello analitico per osservare i fenomeni sociali, tenendo conto contemporaneamente dei diversi moventi e chiedendosi «ogni volta [...] come si incrocino queste dimensioni plurime dell'azione sociale che sono l'obbligo, la libertà, l'interesse per sé e l'interesse per l'altro»[23]. In base alle diverse combinazioni tra questi moventi è possibile, infatti, che il dono generi diversi effetti relazionali, cioè diverse qualità e tipi di relazione, non sempre propriamente umane e sociali: a seconda della «dose»[24] delle diverse motivazioni racchiuse, alla loro tendenza a collocarsi verso un polo o l'altro o l'altro o l'altro tra i quattro menzionati, potrebbero nascere anche relazioni «di potere» o «di interesse»[25], meno positive per la fioritura umana e sociale. Il linguaggio stesso del dono lo rivela, come mostra la parola *gift* che vuol dire in inglese "dono", ma in tedesco "veleno": il dono può essere al tempo stesso ciò che gratifica o ciò che uccide[26], benedizione o ferita.

In base a questo "sguardo", quindi, perché una relazione abbia la qualità propriamente umana e sociale, che la renda un bene per la fioritura degli esseri umani, dovrebbe possedere due caratteristiche.

La prima è che la dinamica del dare-ricevere-ricambiare si mantenga sempre in un registro dominato in prevalenza da motivazioni individuali tendenti a gratuità e libertà, cioè che lo scambio e chi vi agisce segua una logica prevalentemente incondizionale, priva di certezze sul fatto che l'altro accetterà e ricambierà. Nella riflessione dei membri del M.A.U.S.S. l'incondizionalità si staglia come l'elemento «veramente comune ed essenziale alle diverse interpretazioni del dono»[27], tanto che - suggeriscono questi autori - la sua forma potrebbe essere concepita più che come un ciclo triadico, come una «spirale»[28] che prende il via da un primo dare totalmente incondizionale e da lì procede, replicando quel dono iniziale in ogni momento, anche nel ricevere e nel ricambiare, e in ciò rinnova l'invito all'altro ad entrare e stare in una alleanza, come in un «infinito gioco al rialzo»[29] che alimenta e rialimenta continuamente un rapporto. In una dinamica di scambio di questo tipo, dove predomina l'incondizionalità come logica dell'azione, l'obbligo si trasforma in

23 - *Ivi*.

24 - *Ibid.*, p. 33.

25 - J. T. Godbout, *Lo spirito del dono*, cit., p. 175.

26 - A. Caillé, *Note sul Paradigma del dono*, cit., pp. 32-33.

27 - A. Caillé, *Il terzo paradigma*, cit., p. 80.

28 - J. T. Godbout, *Lo spirito del dono*, cit., p. 169.

29 - E. Pulcini, *L'individuo senza passioni. Individualismo moderno e perdita del legame sociale*, Bollati Boringhieri, Torino 2005, p. 203.

gratitudine[30], creando una situazione relazionale chiamata «debito reciproco positivo»[31]:

> «Si tratta di uno stato in cui il fatto di restituire - fondato sulla reciprocità - tende a dissolversi come principio, al punto che al limite, in questi rapporti, non si restituisce più, si dà soltanto; o al contrario non si fa altro che restituire, dove l'importante è che la differenza tra restituire e donare si cancella o non è più significativa. Si potrebbe affermare che lo stato di indebitamento positivo si introduce quando chi riceve, invece di restituire, dona a sua volta. E anche le parole "a sua volta" sono forse di troppo, a causa del riferimento ancora una volta all'alternanza. Si passa dall'obbligo al desiderio di donare»[32].

La seconda caratteristica essenziale perché una relazione si qualifichi come propriamente umana e sociale è che il ciclo che la fonda non sia spezzato o che la spirale non sia interrotta, che si mantenga la forma dello scambio, cioè che resti viva la reciprocità. Caratteristica che potrebbe sembrare paradossale rispetto alla prima. A meno che non si provi a concepire la reciprocità diversamente da quella contrattuale, ma proprio per come il dono la costruisce, cioè capace di contenere anche e prevalentemente elementi di libertà e gratuità: una reciprocità che si nutre di incondizionalità[33].

Per cogliere questo, nell'analisi, occorre non fermarsi ad osservare solo a livello oggettuale «ciò che circola», ma andare più in profondità a cogliere il «senso»[34], l'intenzione, il movente di ciò che circola, lo "spirito del dono", per entrambi gli attori coinvolti nello scambio, realizzando una «analisi relazionale»[35] che tenga conto di donatore e donatario.

La prospettiva *terza* offerta dal *Paradigma del dono*, dunque, sembrerebbe suggerire che perché possano essere individuate relazioni propriamente umane e sociali occorra considerare la compresenza di una particolare forma strutturale, modellata sulla reciprocità, e di una specifica motivazione individuale dell'agire prevalentemente tendente a libertà e gratuità, fondante una logica che lascia ampio spazio all'incondizionalità.

---

30 - Cfr. A. Golino, M. L. Paglione, *Povertà e gratitudine in Georg Simmel. Declinazioni inedite della crisi postmoderna*, Mimesis, Milano 2017.

31 - J. T. Godbout, *Lo spirito del dono*, cit., p. 58.

32 - *Ivi*.

33 - Cfr. L. Bruni, *Il prezzo della gratuità*, Città Nuova, Roma 2004, p. 112.

34 - J. T. Godbout, *Quello che circola tra noi. Dare, ricevere, ricambiare*, Vita e Pensiero, Milano 2008, pp. 123 -145.

35 - *Ibid.*, p. 147.

3. Una proposta epistemologica e metodologica convergente per analisi di un "tra" propriamente umano

Sul piano dell'osservazione empirica, elemento epistemologico fondamentale per le scienze come la sociologia, non basta definire ed entrare solo attraverso una riflessione teorica nella dinamica generativa delle relazioni sociali e nelle sue differenze qualitative.

Diventa necessario dotarsi di strumenti che permettano di osservare "sul campo", compiendo quel passaggio di traduzione empirica dei concetti che prende il nome di "operazionalizzazione".

In tal senso, la prospettiva del dono offre uno "sguardo" che può fungere da "griglia" teorica di osservazione di grande utilità, soprattutto sul piano di un'analisi attenta a distinguere qualitativamente le relazioni sociali, declinandosi anche in senso quantitativo, se abbinata ad approcci che sul piano strumentale e metodologico offrono complementi adatti.

Seguendo questa intuizione, una proposta epistemologico-metodologica, che tenti di rendere osservabile empiricamente e quali-quantitativamente le relazioni propriamente umane e sociali, potrebbe essere costruita a partire dalla *convergenza* del *Paradigma del dono* e dell'approccio conosciuto come Analisi delle reti sociali (o *Social Network Analysis* - SNA), immaginandone un uso integrato, in cui il quadro teorico-concettuale del primo possa avvalersi dell'apparato strumentale di cui la seconda dispone, orientandola in senso teorico.

La costruzione di una simile proposta sembrerebbe possibile per via dell'esistenza, tra questi due approcci, di presupposti epistemici comuni[36].

Un primo presupposto comune, di carattere ontologico[37], riguarda la natura della realtà sociale e, conseguentemente, dell'oggetto primo dell'analisi.

Il *Paradigma del dono* analizza la realtà sociale considerandola come una struttura reticolare: «Nella prospettiva del dono, si può considerare la società come una

36 - Cfr. R. Collins, *Teorie sociologiche*, Il Mulino, Bologna 1992, P. Di Nicola, *La rete: metafora dell'appartenenza, Analisi strutturale e paradigma di rete,* Franco Angeli, Milano 1998.

37 - Il termine è utilizzato nel dibattito sui paradigmi scientifici indicando il primo elemento di essi fondante, da cui poi discendono coerentemente scelte epistemologiche e metodologiche per lo studio dei fenomeni. Si veda ad esempio P. Corbetta, *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna 1999, capitolo 1.

rete costituita dalla somma dei rapporti unici che ogni membro intrattiene con gli altri»[38]. Dalla prospettiva della SNA, pur nella sua eterogeneità interna[39], «la società può essere considerata come un intreccio complesso di relazioni sociali variamente strutturate, ed è proprio questo "intreccio" nel suo complesso a costituire il *focus* centrale dell'analisi»[40].

La natura dell'oggetto di studio di entrambi questi approcci è dunque la società intesa nella sua natura reticolare e il "tra", elemento che lega tra loro diversi attori sociali e sostiene le diverse configurazioni relazionali che si generano, rappresenta il punto centrale dell'analisi sociologica.

Un secondo presupposto comune riguarda il fatto che la centralità accordata da entrambi gli approcci al legame sociale, li porta a collocarsi da un punto di vista epistemologico in uno spazio intermedio tra le visioni estreme sviluppatesi tradizionalmente in sociologia, tentando di ricomporre l'antitesi tra olismo e individualismo, azione e struttura, micro e macro approcci.

Nella fase attuale del suo sviluppo[41] la SNA, superato quello che viene chiamato «equivoco strutturale»[42], che la portava ad eccedere nel dare importanza al determinismo della struttura sociale sull'agire individuale, riconosce che l'azione individuale rimane autonoma, sebbene "obbligata" entro alcune opzioni possibili ed influenzata da fenomeni macro, sostenendo una «prospettiva ricorsiva tra azione e struttura»[43] e la fecondità epistemologica derivante dal considerare la "circolarità" tra questi due livelli[44]. Similmente a quanto cerca di fare il *Paradigma del dono*, la SNA così «[…] si incunea nelle dicotomie classiche della sociologia e comincia[re] a produrre una qualche "incrinatura" nelle certezze consolidate: micro/macro, attore/struttura, qualità/quantità perdono il loro valore in quanto elementi "forti" di epistemologie sociologiche contrapposte, e si stemperano in una prospettiva non riduzionista, non determinista e circolare della realtà sociale»[45].

---

38 - J. T. Godbout, *Lo spirito del dono,* cit., p. 97.

39 - A. Salvini, *L'analisi delle reti sociali. Risorse e meccanismi*, PLUS, Pisa 2005, p. 35.

40 - *Ibid.,* p. 15.

41 - Cfr. A. Degenne - M. Forsé, *Introducing* Social Network, Sage, London 1994; M. Forsé - L. Tronca, *Interazionismo strutturale e capitale sociale*, in «Sociologia e Politiche Sociali», 8 (2005/1), pp. 7-22.

42 - *Ibid.,* p. 26.

43 - A. Salvini, *L'analisi delle reti sociali. Risorse e meccanismi*, cit., p. 33.

44 - D. B. Tindall - B. Wellman, *Canada as Social Structure: Social Network Analysis and Canadian Sociology*, in «Canadian Journal of Sociology», 26 (2001/6), p. 2 [trad. it. mia].

45 - A. Salvini (Ed.), *L'analisi delle reti sociali*. Analisi delle reti sociali. Teorie, metodi, applicazioni, Franco Angeli, Milano 2007, p. 9.

Un terzo presupposto comune è rintracciabile nello sviluppo, in entrambi gli approcci, di uno "sguardo" focalizzato su un doppio livello di analisi, capace di ricomporre un'altra dicotomia classica per le scienze sociali: quella tra osservazione più qualitativa-soggettiva e osservazione più quantitativo-oggettiva. La prospettiva che vede nel dono e nella sua dinamica il fenomeno antropologico e sociologico fondativo si pone in un punto di intersezione empirico tra aspetti materiali, per via del suo esprimersi spesso attraverso oggetti, e aspetti simbolici e relazionali, legati ai significati di cui gli oggetti-doni sono caricati[46], integrando l'osservazione più qualitativa dei contenuti soggettivi e l'osservazione più quantitativo-oggettiva dai beni o servizi che circolano. E ciò lo pone in piena sintonia con la SNA nel suo intento di osservare contemporaneamente contenuti e forme dei legami, dei contenuti e delle forme, considerandoli elementi indissolubili delle relazioni sociali, una «realtà unitaria»[47], sulla scia del pensiero simmeliano, sebbene analiticamente differenziabili[48].

Un quarto presupposto mostra invece la possibile complementarietà tra le due prospettive. Se la SNA può essere considerata una «tecnica in cerca di una teoria»[49], il *Paradigma del dono*, potrebbe offrirsi a lei come «una validissima sponda teorica»[50] orientando in senso teorico gli strumenti di cui la SNA dispone, e lasciandosi da essa integrare in senso tecnico.

Il dibattito epistemologico intorno alla SNA sottolinea la compresenza in tale approccio di un duplice livello conoscitivo che riguarda teorie e tecniche. Secondo alcuni, essa si presenterebbe non tanto come una teoria ma piuttosto come un insieme di tecniche al servizio di vari approcci teorici: una «tecnica in cerca di una teoria»[51]. Tuttavia, se senza dubbio, nell'analisi di rete più che in altri approcci, il metodo è posto al cuore dell'analisi[52], alcuni dissentono dal ritenerlo un bagaglio puramente strumentale, nella convinzione che invece oggi la SNA costituisca una prospettiva teorica affidabile e coerente strettamente collegata in un duplice legame logico-concettuale con una metodologia di ricerca: «Il rapporto tra metodologia e teoria si costruisce sulla base dell'utilizzo di strumenti in grado di formalizzare

46 - *Ibid.*, 55, 3/2004, p. 205.

47 - G. Simmel, *Sociologia*, Edizioni di Comunità, Torino 1998 [1908], p. 9.

48 - D. Knoke - S. Yang, *Social Network Analysis*, Sage, Los Angeles 2008, pp. 10-12.

49 - R. Collins, *Teorie sociologiche,* cit., p. 511.

50 - P. Di Nicola, *La rete: metafora dell'appartenenza,* cit., p. 88.

51 - R. Collins, *Teorie sociologiche,* cit., p. 511.

52 - A. Degenne - M. Forsé, *Introducing Social Network,* cit., p. 12.

con rigore e puntualità definizioni e ipotesi di lavoro in termini matematici»[53], in un rapporto di interdipendenza.

Il *Paradigma del dono*, dal canto suo, mostra un intento molto più generale, legato all'obiettivo di definire un'ampia prospettiva teorica, piuttosto che di costruire tecniche di ricerca specifiche. Pertanto potrebbe orientare in senso teorico gli strumenti offerti da altri approcci, come la SNA, lasciandosi da essa integrare in senso tecnico.

4. Un approccio integrato tra convergenze e complementarietà

In questa direzione e alla luce del fatto che le due prospettive analizzate appaiono coerenti tra loro rispetto a diversi elementi e allo stesso tempo complementari rispetto all'apporto teorico e tecnico-strumentale che possono reciprocamente offrirsi, diventa possibile immaginarne un uso integrato in cui la SNA, prevalentemente intesa nella sua veste di «tecnica in cerca di una teoria»[54], funga da «specifico complemento metodologico»[55] del *Paradigma del dono*, mettendo a disposizione strumenti utili ad osservare legami e configurazioni relazionali presenti in determinati fenomeni sociali.

La convergenza teorico-metodologica di queste due prospettive costituisce una proposta epistemologico-metodologica utile ad operazionalizzare il "tra", tentando di rendere possibile l'osservazione di una realtà sociale essenziale, ma per sua natura difficilmente visibile.

5. Scendere "sul campo" per rendere visibile l'invisibile

Tale proposta muove dal tentativo di declinare, alla luce della *convergenza* detta, il concetto teorico di "relazione sociale" in una sua particolare "tonalità", quella propriamente umana e sociale, in dimensioni più concrete ed empiricamente osservabili, avviando quel processo di operazionalizzazione appunto, tipico delle scienze sociali empiriche e necessario secondo il loro statuto epistemologico, ben sapendo che esso comporti una riduzione di complessità e ricchezza, in un certo senso concettuale, ma d'altra parte apra ad una possibilità: scendere "sul campo".

Il *Paradigma del dono* evidenzia che per analizzare le relazioni e qualificarle secondo le diverse tipologie possibili è necessario considerare «ciò che circola» ed

---

53 - A. Salvini, *Analisi delle reti sociali. Risorse e meccanismi,* cit., p. 15.

54 - Cfr. R. Collins, *Teorie sociologiche,* cit., 1992.

55 - P. Di Nicola, *La rete: metafora dell'appartenenza*, cit., Milano 1998, p. 10.

il «senso di ciò che circola», legato all'intenzione dell'agire degli attori implicati in tale circolazione.

Questo significa guardare alle relazioni come risultato *emergente* dall'interazione tra due componenti: una strutturale, legata, si potrebbe dire nel linguaggio della SNA, alla forma che la relazione sociale assume dal punto di vista della direzione, che può essere univoca o bi-univoca, e una individuale, legata all'agire degli attori e in particolare ai loro moventi, classificati secondo le quattro polarità previste dal *Paradigma del dono*, e alla loro combinazione.

Da qui si potrebbe immaginare che una relazione qualificabile come «propriamente umana» sia il risultato *emergente* dell'interazione di un particolare senso di ciò che circola, cioè di moventi tendenti prevalentemente verso libertà e gratuità – come contenuti motivazionali dei legami - e di una forma bidirezionale che questa circolazione assume tra due attori sociali.

E questo non in riferimento ad uno solo degli attori coinvolti, giacchè, perché possa parlarsi di relazione propriamente umana, occorre tener conto di ciò che circola e del suo senso per entrambi, compiere cioè una «analisi relazionale»[56].

In sintesi, ciò potrebbe essere espresso dalla seguente funzione:

$$R_umana_{ab} = f\ (\text{ciò che circola}_{ab};\ \text{senso di ciò che circola}_{ab})$$

indicando con $_{ab}$ il fatto che occorra analizzare queste due componenti per entrambi gli attori coinvolti (a e b).

Osservando un particolare fenomeno sociale, nella sua configurazione relazionale, con questi criteri, diventa possibile individuare in esso quelle relazioni caratterizzate da queste due condizioni, cioè direzionalità reciproca e contenuto motivazionale tendente prevalentemente a libertà e gratuità.

Queste possono essere considerate relazioni propriamente umane, quelle realtà immateriali ed invisibili, così preziose per la vita umana e sociale, che con questo sguardo possiamo tentare di osservare, analizzare, quantificare, cogliere nelle loro evoluzioni, per conoscere più in profondità la qualità del "tra" che intesse i fenomeni sociali che ci circondano.

Conclusione. Un approccio epistemologico fondato sul "tra" per cogliere il "tra"

Inserendosi nel dibattito epistemologico delle scienze sociali, la proposta presentata offre una possibilità di cogliere e osservare empiricamente un oggetto di studio che interessa in modo trasversale non solo la sociologia, ma diverse disci-

56 - J. T. Godbout, *Quello che circola tra noi*, cit., 2008, p. 147.

pline, ponendosi in un'ottica interdisciplinare "complementarista", che tenta cioè di rispondere ad un problema presente in alcune discipline prendendo a prestito strumenti teorici o metodologici da un'altra disciplina[57]. E ciò in continuità con quanto da sempre la disciplina sociologica ha tentato di indagare, sebbene in modo innovativo perché cerca di farlo attraversando e ponendosi oltre definizioni e conseguenti approcci conoscitivi più tradizionali riconosciuti come riduttivistici, che rischiano di trascurare ciò che anima le relazioni e la dinamica di cui si sostanziano. In linea con una "rivoluzione relazionale" interna alla disciplina sociologica, in direzione *terza* rispetto a quella dei paradigmi tradizionali di analisi della società, lo "sguardo" proposto in questo contributo muove dalla convergenza originale di due approcci coerenti, ma anche complementari tra loro. In tal modo offre una "griglia" di osservazione di uno specifico fenomeno fondandola sulla stessa logica di cui quel fenomeno si nutre: un approccio conoscitivo delle relazioni, cioè di ciò che sta "tra", che è generato e funziona intrecciando gli approcci che già esistono e incuneandosi "tra" essi per portarli ad una sintesi più ampia, un "terzo" epistemologico che valorizza il "momento di verità" che gli altri comunque racchiudono[58].

MARIA LICIA PAGLIONE
Prof.ssa incaricata dei corsi *Metodologia della ricerca sociale e analisi delle reti; Sociologia delle relazioni umane: temi scelti; Elementi di progettazione per azioni sociali* presso l'Istituto Universitario Sophia di Loppiano (FI)
licia.paglione@sophiauniversity.org

57 - Caratteristica che identifica secondo l'epistemologo Dario Antiseri il lavoro interdisciplinare. Si veda D. Antiseri, *Introduzione alla metodologia della ricerca*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2005, p. 12, nota 2.

58 - Tentativo così descritto ad esempio dai referenti del paradigma del dono, come A. Caillè, rispetto ai due paradigmi tradizionali nelle scienze sociali, in A. Caillè, *Il terzo paradigma*, cit., 1998, p. 14.